

I

DA NAPOLI A GINEVRA

1. *L'infanzia, la formazione e la conversione*

Scipione Lentolo nacque a Napoli all'inizio del mese di novembre del 1525, figlio di Cesare e nipote di Scipione¹. Non conosciamo la professione del padre, che probabilmente, come molti piccoli nobili partenopei, aveva un incarico pubblico e integrava con proventi derivanti dalle proprietà di famiglia. Infatti Scipione discendeva da una famiglia patrizia molto antica, i cui membri ne facevano risalire le origini al cittadino romano Servius Cornelius Lentulus, vissuto intorno all'anno 225 a.E.v. Lentolo inoltre si vantavano di avere avuto un antenato che aveva preso parte alla congiura di Catilina e due, in epoca medievale, che erano stati monaci nell'importante abbazia di Montecassino. Scipione rappresentava la sessantaquattresima generazione di questa antica casata².

Scipione aveva appena un anno e mezzo quando venne a mancare suo padre, e pochi mesi dopo la madre convolò a nozze con il nobile campano Giovanni Antonio Gagliardo, il quale adottò il neonato. Il padre adottivo però morì di peste appena l'anno seguente³. La madre, due volte vedova, curò personalmente l'educazione del figlio fino al deci-

¹ L'anno di nascita è riportato nel *Libro di famiglia* custodito nell'Archivio di Stato del Canton Friburgo (senza collocazione), p. 59: «Scipio Lentulus nat neap anno chr. 1525» e il mese è citato poco più avanti: «...Scipione tunc 3um aetatis annum agente, quod incidit in Novemb. 1528...». Nell'epitaffio (Ibid.,p. 60) è riportato che «...vixit annos 74 mens. 4 dies 22» che, contato alla latina, a partire dalla data di morte (28 gennaio 1599) dà come data di nascita il 7 novembre 1525.

² Queste notizie si trovano nel *Libro di famiglia* e sono riassunte in un albero genealogico giacente nell'Archivio di Stato di Basilea Città (d'ora in avanti SABS), Private Archive 132 nr. 1378 e sintetizzate dal poligrafo zurighese Hans Jakob Leu in *Allgemeines Helvetisches Lexicon*, H.J. Holzhalb - Z. Dennzler, Zug, 1747-1565, vol. XII,p. 36. I due monaci erano Basilius Lentulus, vissuto nel VII secolo e Albericus Lentulus, del XI secolo. Lo stemma di famiglia, raffigurato nel sigillo personale di Scipione Lentolo, è formato da uno scudo con tre palle nella parte inferiore e tre losanghe in quella superiore. Il motto ossimorico «Festina lente» (affrettati lentamente) gioca sulle parole «lentus» e «Lentulus».

³ *Libro di famiglia* cit., p. 59.

mo anno di età. Nel 1535 Scipione entrò in un convento di frati carmelitani⁴ per iniziare il periodo di noviziato, mentre la madre si sposò per la terza volta. Nel settembre dello stesso anno il giovane vide l'imperatore Carlo V che faceva il suo ingresso trionfale nella città di Napoli dopo aver sconfitto i turchi⁵.

L'ordine dei carmelitani aveva visto le sue origini nel primo Duecento in Terrasanta e precisamente sul monte Carmelo, dove era presente un monastero di rito greco dalla metà del XII secolo. I monaci latini, dediti all'eremitaggio e alla meditazione, vi edificarono una cappella dedicata alla Madonna⁶. Con la fine dei regni cristiani in Terrasanta i carmelitani, rimasti indifesi di fronte alla minaccia araba, si trasferirono in Europa trovando buona accoglienza nelle isole britanniche, in Francia e a Messina, nel Regno di Napoli. La città dello Stretto vide il loro primo insediamento nel continente europeo e la provincia di Sicilia si fregiò dello status di *prima inter pares* tra le province dell'ordine⁷. Nel Trecento i carmelitani conobbero un secolo d'oro in diffusione sul territorio europeo e in partecipazione alla ricerca teologica e spirituale dell'Occidente. Poi iniziò un lento declino segnato sia da continue mitigazioni e restituzioni della severa regola originaria, sia da divisioni interne che rischiarono più volte di rompere l'unità dell'ordine religioso⁸.

La spiritualità carmelitana era nata significativamente in un ambiente di monaci eremiti, in un luogo biblico e con l'erezione di una cappella alla Vergine. Perciò si sviluppò come un intreccio di vita solitaria riempita da lunghi tempi di preghiera personale e silenziosa, dalla meditazione della sacra Scrittura e da un'accentuata venerazione mariana⁹. Lo speciale culto riservato a Maria era simboleggiato dallo scapolare che sia i monaci sia i simpatizzanti laici dell'ordine indossavano come segno di appartenenza alla Vergine in vita e in morte. Tuttavia la ferrea regola delle origini, che prevedeva l'astinenza perpetua dal mangiar carne e il silenzio assoluto tra i monaci, venne mitigata da una decisione del papa

⁴ Paola BUZZONI, in I "Praecepta" di Scipione Lentulo e l'adattamento inglese di Henry Grantham, Firenze, Valmartina Editore, 1976, ritiene che Lentolo sia entrato nell'ordine francescano, ma un *decretum* del Sant'Uffizio del 1556 (Città del Vaticano, Archivio della S. Congregazione per la dottrina della fede (d'ora in poi ACDF), *Decreta S. Officii* 1548-1558, p. 373) lo cita come «...Scipio Lentulus, olim Carmelitanus...».

⁵ *Libro di famiglia*, p. 59.

⁶ MELCHIORREDI S. MARIA, *I carmelitani* in: Mario ESCOBAR (a cura di), *Ordini e congregazioni religiose*, vol I, Torino, Società Editrice Internazionale, 1951, pp. 459 s.

⁷ *Ibid.*, pp. 464-468.

⁸ *Ibid.*, pp. 471-478.

⁹ AA.VV. *Gli ordini religiosi. Storia e spiritualità*, vol. II, Firenze, Nardini Editore, 1995, pp. 101-104.

che sollevava i monaci dall'obbligo della permanenza in cella e lasciava ai priori la facoltà di permettere il consumo di carne per quattro giorni alla settimana¹⁰. Questa deroga, che veniva a sanare una situazione già esistente di fatto, palesa la situazione di decadimento e di lassismo in tutta la sua gravità: l'abolizione del digiuno (che è un mezzo di preghiera) e la mitigazione dell'obbligo del silenzio e della preghiera rischiava di distruggere le fondamenta stesse della spiritualità carmelitana originaria. Il conseguente movimento di riforma che propugnava il ristabilimento dell'antica regola ebbe fortuna a Firenze, Mantova e soprattutto nell'Europa settentrionale. La provincia di Messina, che comprendeva tutto il territorio del Regno di Napoli e che si fregiava del titolo di prima provincia fondata in Europa, non vide un ritorno al rigore delle origini a causa dell'influenza lassista degli spagnoli e della vicina corte pontificia. Quest'ultima aveva contribuito non poco al dissesto spirituale del Carmelo concedendo dispense dagli obblighi della regola ed elargendo con generosità titoli e prebende a molti priori.

Scipione compì i quattro anni di noviziato non solo in un convento che di mendicante ed eremitico aveva soltanto l'origine. Lì si mangiava carne piuttosto sovente e si discorreva amabilmente tra monaci, e anche il livello culturale e spirituale si presentava piuttosto fiacco e decadente, tanto che Lentolo giunse ad accennare in una lettera a Calvino la «... monachorum bruta barbaries...» da cui era fuggito e che, tra l'altro, non gli aveva nemmeno fornito una preparazione sufficiente per discorrere in latino con il riformatore di Ginevra durante un incontro avuto con lui¹¹. A questa considerazione possiamo aggiungere solamente il durissimo attacco del napoletano contro i voti monastici durante la disputa del Chiabazzo con Antonio Possevino. Perciò se ne ricava un giudizio inequivocabilmente negativo espresso dal napoletano sulla sua esperienza giovanile di monaco carmelitano.

Lentolo terminò il periodo di noviziato nel 1539 e divenne monaco professo, rimanendo nel convento carmelitano di Napoli altri tre anni per imparare i rudimenti della teologia e dell'omiletica. Nel 1542 il giovane frate carmelitano, dopo aver avuto la licenza di predicare, chiese e ottenne di essere trasferito a Siena, dove dimorò fino al 1544. Da lì si trasferì

¹⁰ MELCHIORRE DI S. MARIA cit., pp. 474 s.

¹¹ Lettera di Lentolo a Calvino da Angrogna, 11 novembre 1559 in *Corpus reformatorum - Calvinus opera* (d'ora in poi CO) XVII, pp. 668-669. «Barbaries» è un termine generale che indica l'insieme dei comportamenti, perciò non è riducibile al mero aspetto culturale ma si estende anche al livello spirituale del convento carmelitano di Napoli. Ricordiamo che la capacità di discorrere in latino era del tutto normale per uomini di media cultura.

a Ravenna per un periodo breve, ma decisivo. A Ravenna infatti Lentolo «...predica e riconosce la verità dell'Evangelo»¹².

L'epistolario di Lentolo non fornisce alcuna informazione precisa riguardo il gruppo degli evangelici ravennati, né sul predicatore che fu il mezzo della sua conversione. In quegli anni Giovanni Buzio da Montalcino, francescano conventuale simpatizzante della Riforma, era attivo proprio a Ravenna, dove incontrò don Pietro Manelfi e dove fu arrestato nel 1552 per essere condotto sul rogo in piazza Campo de' Fiori a Roma l'anno seguente¹³. Si può dare per certo che il Montalcino avesse radunato attorno a sé un gruppo di simpatizzanti della dottrina evangelica, e per assai probabile che tra questi vi fosse anche Scipione Lentolo.

Il giovane frate continuò a cambiare sede frequentemente: lasciata Ravenna fece soggiorno a Roma fino al 1546, anno in cui fu chiamato a Ferrara. Lì rimase circa un anno, prese contatti con il gruppo di evangelici presenti nella città estense e, secondo lo storico valdese Pierre Gilles, conobbe la duchessa Renata di Francia, che simpatizzava per la Riforma, e fu da lei protetto e beneficiato¹⁴. Un anno più tardi il giovane frate si recò a Padova per perfezionarsi nello studio della teologia. Dopo due anni di soggiorno nella città universitaria il napoletano prese parte al capitolo generale dell'ordine carmelitano tenutosi a Venezia, dove gli fu data facoltà di fregiarsi del grado dottorale¹⁵. Dopo i lavori del Capitolo, il ventiquattrenne carmelitano fece ritorno a Napoli e predicò a Caserta per la quaresima del 1550.

Non abbiamo notizie sul travaglio personale del napoletano in quegli anni e sulla tensione di giorno in giorno più insopportabile tra la sua condizione di monaco e la sua adesione alla fede evangelica. Ma un grave e improvviso evento determinò la sua scelta di abbandonare l'ordine carmelitano. Nel maggio del 1551 la madre si ammalò gravemente, Scipione accorse al suo capezzale e negli stessi giorni prese la sofferza e defi-

¹² *Libro di Famiglia* cit.: «...ibi concionatur, ibidemq. Agnoscit veritatem Evangelii».

¹³ Salvatore CAPONETTO, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana, 1992 (1997²), p. 76.

¹⁴ Pierre GILLES, *Histoire ecclésiastique des églises autrefois appelées Vaudoises*, Ginevra, J. De Tournes, 1644, p. 110. Questa è l'unica fonte che ricorda una conoscenza personale tra Lentolo e la duchessa di Ferrara.

¹⁵ *Libro di famiglia* cit., p. 59. Probabilmente Lentolo compì gli studi non presso l'università, ma, cosa molto consueta, presso la scuola teologica del suo ordine. Questo sarebbe il motivo per il quale Lentolo non accennò mai al conseguimento del grado dottorale che, comunque, non doveva costituire titolo di particolare prestigio se Melchiorre di S. Maria (*I carmelitani* cit., pp. 474) nota che fin dal Quattrocento «...il conferimento di gradi accademici a religiosi privi di meriti scientifici aveva accresciuto il numero dei privilegiati e reso impossibile una vera riforma...».

nitiva decisione di rinunciare allo scapolare e alla tonsura¹⁶. Per circa un anno Scipione restò presso la madre per assisterla nella malattia e nella convalescenza. Poi, non bastando l'origine illustre a proteggere l'ex monaco in sospetto di eresia, Lentolo dovette cercare una sistemazione in un luogo dove non fosse conosciuto. L'occasione gli venne offerta da Nicola Francesco Missanelli, vescovo di Policastro simpatizzante della Riforma, che gli chiese di entrare al suo servizio. Evidentemente la buona fama di Lentolo era giunta, grazie allo scambio di notizie tra gli evangelici, anche in quella remota diocesi della Lucania. Nel maggio del 1552 il napoletano iniziò il suo servizio presso il vescovo di Policastro.

2. *L'attività riformatrice, la detenzione e la fuga*

Lentolo rimase un anno intero al servizio del Missanelli¹⁷. Il presule aveva raccolto intorno a sé alcuni predicatori di sentimenti evangelici per inviarli a predicare nei paesi della sua diocesi. Missanelli fu processato per eresia negli anni 1563-67 e, durante la fase istruttoria del processo, fu domandato a tutti i testimoni se avevano conosciuto Scipione Lentolo, che ormai era diventato persona nota agli inquisitori operanti nel Regno di Napoli¹⁸. Nicola Curcio, nella sua deposizione del 4 luglio 1565, rispose che

no sa Scipione Lentolo, ben vero ha inteso dire che da lo vescovo di policastro ci stava uno Donno Scipione. [...] ...Scipione sono da circa otto in nove che lo sa stare in casa di detto vescovo, quanto tempo no se ricorda, ben vero ricorda che ci stette poco. Il quale sa esso testimonio et vidde che predicò [...] in la casa di questo Antonio delli bonati pubblicamente. Secondo esso Scipione era mandato da 'l detto vescovo et inteso allhora dallo arciprete chè il detto vescovo li havea scritto che lo havesse tenuto come la persona sua propria¹⁹.

Altri testimoni confermarono che «donno Scipione» predicava in molti luoghi della diocesi esibendo una licenza del vescovo per predicare e presentando lettere commendatizie per essere ben accolto dal clero lo-

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Il processo a Missanelli fu condotto dall'arcivescovo di Salerno Gaspare Cervantes sotto la responsabilità dell'arcivescovo di Napoli Alfonso Carafa. «processus fabricatus ex ordinatione Officii Sanctae Inquisitionis Romae inter Magnificum Dominum Fiscalem et Reverendissimum Dominum episcopum policastrensem», Mss. del Fondo di Dublino, Ms. 1243, ff. 1-263.

¹⁹ *Ibid.*, ff. 58v-59r.

cale. Nicola Francesco Labancha fornì un'ulteriore precisazione, a noi utile per identificare con certezza «donno Scipione» con Scipione Lentolo, in quanto affermò che «...da allora non l'ha visto più, ma have inteso che sia passato alli Lutherani...»²⁰. Risulta perciò evidente che Scipione Lentolo fu uno stretto collaboratore del Missanelli nel processo di Riforma e di alfabetizzazione biblica della sua diocesi. Dimorando pur solo per un anno nella casa del vescovo, egli ebbe certamente una parte di primo piano anche nell'elaborazione della strategia riformatrice nella diocesi lucana. Il fatto che nessuno dei testimoni abbia dichiarato di aver sentito il cognome di «donno Scipione» indica molto probabilmente che il napoletano si trovava già ad operare in una condizione di semi-clandestinità.

Dopo un anno, Lentolo lasciò il suo servizio presso il vescovo di Policastro e tornò dalla madre. Lì fu visitato dal barone Giovanni Antonio Mediano di Cabalino che lo assunse come suo servitore per due anni, probabilmente in qualità di segretario o di precettore²¹. Nel 1555 Lentolo lasciò questo incarico e si recò a Lecce, forse ritenendo di essere più al sicuro cambiando frequentemente luogo di residenza. A questo periodo risale la sua lettura del commentario di Martin Lutero alla Lettera ai Galati²². Dimorò nella città salentina fino al mese di ottobre, quando fu riconosciuto, arrestato e segnalato all'inquisizione romana²³.

Immediatamente la macchina inquisitoriale romana si mise in moto per poter processare il carmelitano apostata. Luigi Amabile fa menzione di una lettera che il cardinale di Toledo scrisse al luogotenente generale del Regno di Napoli don Bernardino de Mendoza

per avere Scipione Lentolo, carcerato in Lecce per ordine de' Cardinali del S.to Officio, fando istanza che volesse farlo venire a Napoli per mandarlo a Roma con una fregata²⁴.

L'ordine di partenza per Napoli fu diramato dal Mendoza il 31 ottobre 1555²⁵. Secondo lo stesso Amabile i prigionieri dell'inquisizione erano solitamente trasportati via mare (probabilmente per evitare fughe o

²⁰ Deposizione di Nicola Francesco Labancha del 23 settembre 1565 in *ibid.*, f. 76r.

²¹ *Libro di famiglia* cit., p. 59.

²² Lentolo citò questo particolare in una lettera a Bullinger da Chiavenna del 6 aprile 1575 (Archivio di Stato di Zurigo [d'ora in avanti SAZ] E II 365,404-407), sostenendo che questa era l'unica opera di Lutero che egli avesse letto e di averla apprezzata.

²³ *Libro di famiglia* cit., p. 59.

²⁴ Luigi AMABILE, *Il santo officio della inquisizione in Napoli*, Città di Castello, S. Lapi editore, 1892, vol. I. p. 224. Questo testo, nonostante abbia ormai più di un secolo, è considerato dagli storici documentato e ancora affidabile.

²⁵ *Ibid.*

agguati) con una feluca sottile, ma ai casi più importanti era riservata una fregata, più grande e fornita di armamento di bordo²⁶. Lentolo era dunque un caso importante che gli inquisitori non volevano assolutamente lasciarsi sfuggire.

A Roma Lentolo fu rinchiuso molto probabilmente nelle carceri dell'inquisizione nel quartiere di Ripetta, sulla riva sinistra del Tevere. Dopo alcuni mesi di detenzione il collegio del sant'Uffizio, che si riuniva regolarmente due giorni a settimana, diede inizio al procedimento.

Die Iovis Sexta Augusti 1556

Congregati in palatio apostolico coram praelibato D. N. papa Rev.mi Medictinus, Puteus, Tranensis, Reumanus et Capisuctus, adsisentibus rev. d.no Governatore, Rev. d.no Vicario Suae Sanctitatis, Rev Mag.ro Sacri Palatii, Rev. mag.ro Thoma Mauriquez, Rev. Mag.ro Michaelae Commisario, magnifico d.no Alexandro Paleuterio procuratore fiscale, et d.no Petro Belo Substituto fiscale.

[...] Scipio Lentulus, procedatur ad rigorosum arbitrio d.ni Io. Baptistae Anenonii etc.²⁷

Non avendo reperito gli atti del processo a Lentolo, non siamo in grado di fornire ulteriori precisazioni sugli interrogatori cui l'ex carmelitano fu sottoposto. Egli accennò al tempo delle sofferenze nelle carceri romane in una lettera al teologo zurighese Stucki nel 1591, dichiarando di aver subito

il carcere, l'esilio e l'esproprio dei beni, non senza un grande sovrappiù di acerbissimi tormenti che mi riservarono i carnefici del papa a Roma nel 1557²⁸, per estorcermi i nomi dei consoci²⁹.

Molto probabilmente Lentolo abiurò formalmente per sfuggire la condanna a morte. Gli inquisitori non lo condannarono alla pena capitale, riservata agli eretici impenitenti e ai relapsi, ma è assai probabile che dubitarono della sincerità della sua abiura, anche per le reticenze a fornire nomi e informazioni sui gruppi evangelici che egli aveva frequentato. Per-

²⁶ *Ibid.*, p. 225.

²⁷ *Decreta Sancti Officii 1548-1558*, p. 339. Il manoscritto si trova in ACDF. L'inquisitore che procedette al «*rigorosum*» (l'interrogatorio sotto tortura) era Giovan Battista Bizocco.

²⁸ In realtà l'anno di questi accadimenti è il 1556.

²⁹ Lettera di Lentolo a Stucki da Chiavenna, 30 agosto 1591, SAZ E II 380, 174-177: «...carceres et exilium, et amissio bonorum non sine multa sive accessione acerbissimum tormentorum quibus Romae me affecerunt anno 1557 Papae carnifices, ut consocios extorquerent».

ciò la sentenza, emessa dal collegio nella seduta di giovedì 15 ottobre 1556, suonò: «Scipione Lentolo, ex carmelitano [...] sia rinchiuso in carcere per sempre»³⁰.

Lentolo poté però essere trasferito a Napoli, per scontare la pena nel convento dei carmelitani. Riuscì comunque a riprendere i contatti con alcuni evangelici e in particolare con il nobile Lodovico Campilio, che aveva conosciuto a Ferrara una decina di anni prima³¹. L'ex carmelitano rimase segregato circa due mesi, perché riuscì a fuggire nella notte del 26 dicembre e si rifugiò presso l'amico per tre settimane, finché fosse passata la fase più intensa delle ricerche da parte dei gendarmi. Poi trascorse due settimane a Caivano e infine soggiornò presso la madre fino al primo giugno del 1558. In quell'anno di clandestinità Lentolo si dedicò alle ricerche sull'albero genealogico della famiglia. Poi, dopo essersi definitivamente congedato dalla madre, si recò a Taranto, portando con sé il ricostruito albero genealogico, e da lì si imbarcò per la Sicilia, dove prestò servizio per tre mesi come militare³². Finito il periodo dell'arruolamento, il napoletano dimorò prima a Messina e poi in un piccolo paese della Sicilia fino al marzo 1559, quando poté imbarcarsi per Genova e di lì proseguì per Ginevra. Lentolo raggiunse la città lemana il 13 aprile 1559, e con questa la possibilità di vivere liberamente la sua fede³³.

L'ingresso di Lentolo a Ginevra fu registrato l'8 maggio 1559³⁴. Lì prese contatti con la chiesa di lingua italiana, dove era ministro il senese Lattanzio Ragnone e diacono il suo concittadino Galeazzo Caracciolo. Inoltre conobbe Teodoro di Beza e gli altri teologi della città. Per un grande senso di soggezione non osò mai presentarsi personalmente a Giovanni Calvino, che vide e ascoltò, ma a cui non rivolse direttamente la parola³⁵. A Ginevra visse dando lezioni di italiano e approfondendo le sue conoscenze delle lingue bibliche e della teologia riformata.

Già in agosto la venerabile Compagnia dei pastori di Ginevra, dopo aver avuto precise assicurazioni sull'ortodossia dell'oriundo napoletano, gli chiese di accettare di recarsi a Carignano come pastore. Lentolo, forse informato dagli esuli piemontesi del pericolo mortale che correavano i

³⁰ ACDF, *Decreta Sancti Officii 1548-1558*, p. 373: «Scipio Lentulus olim Carmelitanus [...] deponatur in carcere perpetuo».

³¹ *Libro di famiglia* cit., p. 59.

³² *Ibid.*, pp. 59.

³³ *Ibid.*, p. 60.

³⁴ Jean Baptiste GALIFFE, *Le refuge italien de Genève aux XVI et XVII siècles*, Ginevra, H. Georg, 1881, p. 161.

³⁵ Nella lettera a Calvino da Angrogna, 11 novembre 1559 (CO XVII, 668-669), Lentolo accennò a un «quidam pudor» che l'aveva trattenuto dal presentarsi personalmente al riformatore piccardo.

ministri riformati nella pianura piemontese, rifiutò l'incarico, dispiacendo così alla Compagnia che lo accusò di mancanza di coraggio³⁶. Non poté però rifiutare nell'ottobre seguente l'incarico di ministro di Angrogna, quindi lasciò l'accogliente città lemana per iniziare il suo ministero nella bassa Val d'Angrogna. Nel tempio del Chiabazzo, sito sul territorio di Angrogna al confine con il comune di San Giovanni, si predicava in italiano per i molti evangelici della pianura piemontese che si recavano colà per ascoltare la predica.

L'attività di Lentolo prima del suo ministero pastorale nelle Valli valdesi fu dunque abbastanza tipica degli evangelici italiani di quegli anni, con frequenti spostamenti di sede e sovente avvolta nella nebbia della semiclandestinità. A causa dell'esiguo numero dei documenti e di una certa reticenza di Lentolo a descrivere questo periodo della sua vita nel suo epistolario, non sembra possibile documentare più precisamente il suo periodo italiano. Tuttavia ciò basta per trarre due conclusioni. Innanzitutto, il momento dell'abbandono dell'abito monacale rappresentò per lui l'uscita senza ritorno dalla chiesa papale, e in seguito non avvennero mai tentennamenti o ripensamenti. Poi, il distacco da Roma non significò lo sbandamento verso una qualche forma di eterodossia, ma una convinta e meditata adesione alla religione riformata. Il fatto che il Concistoro di Ginevra volesse affidargli un incarico pastorale dopo meno di tre mesi dal suo arrivo, in un momento in cui gli italiani, un po' per esperienza e un po' per pregiudizio, non erano considerati molto affidabili dai riformatori d'oltralpe, sta a dimostrarlo.

³⁶ Jean-François GILMONT, «Aux origines de l'historiographie vaudoise du XVI siè - cle», in *I valdesi e l'Europa*, Torre Pellice, Collana della Società di Studi valdesin, 1982, p. 171.